

LETTURE INTELLIGENTI/1

L'importanza di un nuovo sguardo sul lavoro

di Marco Arvati

IL 61 PER CENTO DEGLI INTERVISTATI dell'Edelman Trust Barometer 2025 ritiene che governi e aziende agiscano solo nell'interesse di pochi privilegiati, mentre oltre la metà afferma che il capitalismo ha fatto più male che bene alla società. Sono dati che riflettono una visione sempre più pessimista, soprattutto tra i giovani, del mondo del lavoro e delle imprese. Prova ne sono fenomeni sempre più studiati come il *quiet quitting*, erroneamente derubricato a scarsa voglia di lavorare e fare carriera, ma in realtà strettamente correlato alla perdita di senso e all'indifferenza delle nuove generazioni verso un approccio all'occupazione poco attento alla componente umana e sociale e a un futuro percepito non come una promessa, ma come una minaccia.

Secondo Maria Cristina Origlia, giornalista socio-economica, è importante ricostruire la fiducia nei rapporti umani e lavorativi. Nel suo agile saggio *Lavoro e fiducia*, pubblicato con **Franco Angeli**, Origlia si impegna a smontare narrazioni troppo spesso scambiate per dati di fatto, con l'obiettivo di "attuare una lettura critica della realtà per costruire significati e individuare prospettive generative". La struttura del libro è ricorrente: si parte da un assioma comune, a lungo percepito come verità assoluta, per poi smontarlo attraverso ricerche, dati e analisi sul tema. A corollario, due interviste che ribadiscono i risultati raggiunti, a un accademico e a un esperto del settore, che di quell'argomento si è occupato sul campo. L'obiettivo finale è quello di invertire la narrazione, passando da una approssimativa a una presa di coscienza radicale attraverso strumenti culturali e operativi.

Tra i diversi assiomi che Origlia si propone di confutare, uno dei più rilevanti riguarda la minor partecipazione femminile al lavoro, esemplificata nella frase "Le donne non possono avere tutto". L'idea che, in un certo momento della vita, le donne debbano stare a casa per occuparsi della crescita dei figli anziché contribuire alla stabilità economica della famiglia non trova riscontro nei dati. L'ultimo anno in cui il tasso di natalità è stato stabilmente superiore ai due figli per coppia risale al 1976 (oggi ci aggiriamo intorno a un misero 1,18, il valore più basso mai rilevato da ISTAT). La realtà fotografata dai dati, però, ci dice che oggi si fanno figli nei luoghi in cui c'è maggiore occupazione femminile e welfare. A influire sulle decisioni di una coppia di formare una famiglia sarebbero, quindi, le condizioni di contesto, favorevoli o meno, a cui la politica deve fare fronte. C'è infatti bisogno di servizi di qualità sul territorio, che però siano economicamente alla portata di tutti, e un congedo di maternità congruo, che si propone indennizzato ad almeno l'80 per cento della retribuzione e non superiore alle trenta settimane. Alcune di queste narrazioni distorte non riguardano solo specifiche categorie, come per appunto le donne, ma il modo stesso in cui ci relazioniamo in ambito professionale. Secondo Origlia è da confutare la tesi ormai prevalente dell'insussistenza del concetto di merito, letta come una mera rappresentazione formale delle differenze tra le classi. Bisogna, quindi, riprendere possesso di quello che il termine meritocrazia ha sempre portato con sé: la possibilità di usufruire di uno strumento di assegnazione dei

posti di lavoro più equilibrato e meno offensivo del nepotismo. D'altronde, la retorica sul merito come principio meramente formale non fa altro che indebolire i processi e ridurre la motivazione. Tornare a un sistema veramente meritocratico porterebbe anche a una maggiore produttività: secondo il Report 2025 del Meritometro, un indicatore stilato dal Forum della Meritocrazia con l'Università Cattolica, infatti, la produttività del lavoro nei paesi scandinavi, che guidano le classifiche sul merito, è di circa un terzo superiore a quella italiana.

In conclusione, l'interesse del libro sta nell'approccio metodologico. Smontare le narrazioni dominanti mette in luce come queste non siano altro che opinioni sedimentate, che per decenni hanno orientato metriche e processi. Riorientare la discussione sul lavoro su dati certi è fondamentale per ricostruire la fiducia, il fondamento di tutte le relazioni umane, e affrontare con più serenità le sfide che si porranno davanti alle organizzazioni nel prossimo futuro. ■



IL LIBRO

Maria Cristina Origlia, *Lavoro e fiducia. Dalle false narrazioni al coraggio di trasformare la realtà*, FrancoAngeli, Milano, 2025, pagg. 150, euro 22,00.